

A Plea for Balance in Philosophy

Essays in Honour of Paolo Parrini

Volume 2: New Contributions and Replies

a cura di

Roberta Lanfredini e Alberto Peruzzi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è frutto di una ricerca svolta presso
il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze
e che beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi
di ricerca d'Ateneo di cui è il responsabile la prof.ssa Lanfredini.*

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674554-5

INTRODUZIONE

A seguito della pubblicazione di un ampio volume di saggi come *Festschrift* in onore di Paolo Parrini (*A Plea for Balance*, Edizioni ETS, 2013), il 15 aprile del 2014 si è svolta a Firenze una giornata di studi, intitolata «La filosofia positiva in discussione», allo scopo di discutere almeno alcuni dei molti temi affrontati nel volume ed arricchirli con ulteriori considerazioni, relative a recenti sviluppi in campo filosofico e scientifico.

La giornata di studi ha anche offerto l'occasione per numerose, e preziose, testimonianze personali sia di chi è stato collega di Parrini sia di chi ne è stato allievo. Gli uni e gli altri hanno tratteggiato aspetti della sua attività di docente, ma ne hanno anche ricordato il lato umano, unitamente alla coerenza nel testimoniare che anche in Italia era ed è possibile fare filosofia secondo un alto standard di rigore, senza appartenere a scuole, cordate accademiche o accolite di commentatori di testi enigmatici lasciati da qualche nume. La giornata si è conclusa con un intervento di Parrini in risposta alle osservazioni presenti in alcuni dei saggi pubblicati nel volume, ora sotto forma di replica a rilievi critici su questioni particolari ora sotto forma di un più generale chiarimento circa il senso della sua «filosofia positiva».

Sono qui raccolti i testi degli interventi presentati nel corso della giornata, a eccezione delle testimonianze personali: oltre all'intrinseco interesse dei contributi di Fabrizio Desideri, Giuseppe Longo e Alessandro Pagnini, da essi risalta l'ampiezza dell'orizzonte delle ricerche filosofiche e scientifiche che contraddistingue la filosofia di Parrini, della quale il suo contributo posto a conclusione del volume permette di cogliere l'interna tessitura.

Piuttosto che offrire una sintesi di ciascun contributo, nella presente Introduzione saranno brevemente richiamati alcuni caratteri distintivi del pensiero di Parrini, progressivamente dispiegatisi nell'arco di quattro decenni. L'intento di queste considerazioni d'apertura consiste dunque nel richiamare l'attenzione sulla cornice teoretica, cui è da correlare il contenuto dei saggi qui raccolti, e di accennare ad

alcuni punti nodali che, pur al centro dell'opera di Parrini, non sembra che abbiano ancora trovato adeguato riscontro nel dibattito filosofico italiano.

La maggior parte della produzione filosofica italiana dell'ultimo mezzo secolo (ma senza pretese di esclusività) consiste in A) più o meno diligenti ricostruzioni del percorso intellettuale di più o meno influenti pensatori, purché defunti, di madrelingua inglese, tedesca o francese, con il corredo sia di mappe relative alla loro multiforme eredità sia di comparazioni con lavori esegetici precedenti, B) più o meno libere riletture, sempre oltremodo rivelatrici nelle intenzioni, di testi sacri distribuiti lungo tutta la storia della filosofia (occidentale) dai presocratici in poi, C) più o meno roboanti, quanto involute, esclamazioni di fede metafisica, D) più o meno dotti affreschi storici.

In prevalenza si tratta, dunque, di letteratura secondaria (eccetto le esclamazioni). Non che in altri paesi e in altre lingue la situazione sia molto diversa e, con l'aggiunta di una quinta voce, E) più o meno sofisticati esercizi di neoscolastica di matrice analitica, si ha un quadro corrispondente a come per molti anni si è fatto filosofia sul globo terracqueo; ma altrove il carattere secondario di tale letteratura è più facilmente riconosciuto.

La minima parte residua della produzione filosofica si lascia identificare a fatica e tende a essere incasellata in uno dei generi A)-E). Ciò, sia in ragione del rumore di fondo, alimentato dalla crescita esponenziale del numero di pubblicazioni e, negli ultimi anni, dalla loro accessibilità in rete, sia per un motivo intrinseco, dovuto al fatto che la letteratura primaria incede in un continuo rapportarsi, anche quando conflittuale, con la filosofia del passato.

Messa da parte una non trascurabile componente *näïf* entro la letteratura primaria, la differenza sostanziale rispetto alla letteratura secondaria sta nella formulazione il più possibile nitida dei problemi, nell'esplicita indicazione delle ragioni che giustificano il compito di affrontare i problemi in questione, nell'assunzione della responsabilità a risolverli (e non solo nell'ostentata capacità di porre ricorsivamente domande *su* domande, o dubbi *su* dubbi), negli argomenti addotti a sostegno di una soluzione piuttosto che un'altra. L'elenco di quel che fa la differenza potrebbe continuare, ma fermiamoci qui.

Che a tale scopo sia richiesto un confronto, fastidioso o confortante, con chi prima di noi si è interessato di un dato problema, è perfino ovvio, quanto dovrebbe essere ovvio che tale confronto non è sufficiente all'attività *propriamente* filosofica. In più occorre un diretto, e

personale, impegno a misurarsi con l'analisi logica, con la comune esperienza, con teorie e metodi della scienza e più in generale con le molteplici articolazioni del «mondo della cultura».

Paolo Parrini è un filosofo in questo senso, cioè, in senso *proprio*, e il nucleo teoretico del suo pensiero è tale che non si possono far rientrare i testi ove l'ha espresso in nessuno dei generi A)-E) su menzionati.

L'area dei problemi sui quali si è maggiormente addensata la ricerca di Parrini è quella che oggi si indica come «epistemologia», non solo nell'accezione specifica che trova esemplificazione nella filosofia della scienza (di cui alcuni cultori sufficientemente ottusi pensano che esaurisca l'epistemologia), ma *anche*, per non dire *soprattutto*, nell'accezione di «teoria della conoscenza». A tale termine, peraltro, Parrini preferisce il termine «filosofia della conoscenza», onde fugare aspettative – che giudica indebite – circa la possibilità di dare un assetto formale, ipotetico-deduttivo, alla riflessione filosofica sulla conoscenza. Dietro a quella che sembra una semplice scelta terminologica rivive dunque la kantiana consapevolezza che l'esercizio critico della razionalità, in particolare quando ha come oggetto la razionalità stessa, non può configurarsi in forma assiomatica; tale impossibilità non comporta però la rinuncia a una teoresi più che ermeneutico-discorsiva.

Se questo è un primo chiarimento utile a evitare fraintesi, un secondo riguarda il carattere sistematico, o no, dell'indagine epistemologica: com'è intesa e praticata da Parrini, vi si ritrovano concetti portanti, trasversali alle discipline, così come vi trova espressione l'esigenza di un mobile equilibrio, aperto alla contestualità e al cambiamento teorico. Giova ricordare che Parrini è stato prima allievo e poi assistente di Giulio Preti, il quale sosteneva che la filosofia sistematica è morta con Hegel, anche se non sono certo mancati tentativi ulteriori di confezionare un «sistema». Del resto, lo stesso Preti aggiungeva che lo spirito sistematico, inteso come atteggiamento e orientamento, è per così dire nel DNA dei filosofi (forse non di tutti, ma sicuramente di molti), fermo restando che, come per l'atteggiamento scettico, così per tale spirito, i suoi pregi finiscono per essere i difetti della sua traduzione in dottrina – un rischio di cui altri allievi di Preti non hanno forse tenuto debito conto.

Nondimeno, se proviamo a comporre le ricerche che dagli anni Settanta a oggi Parrini ha svolto, unitamente alle argomentazioni che ha elaborato e alle tesi alle quali è pervenuto, intorno a una serie di temi fondamentali dell'epistemologia, si può avvertire sotto ai dettagli della più scrupolosa analisi una tensione verso una concezione unitaria

che, evitando di essere dogmatica, possa nondimeno costituire una cornice stabile di riferimento. Questa concezione unitaria si è venuta delineando in modo sempre più chiaro nei lavori degli ultimi vent'anni – basti ricordare tre volumi: *Knowledge and Reality* (1998), *Sapere e interpretare* (2002), *Il valore della verità* (2011).

Le stesse tesi di fondo alle quali una lunga indagine ha condotto Parrini non hanno bisogno di essere «schermate», ovvero confinate a uno specifico ambito di problemi, per essere colte, e meglio difese, proprio perché hanno una portata teoretica che va oltre tale ambito. Non a caso le tesi intorno alle quali si configura tale concezione unitaria sono state, per così dire, messe apertamente in gioco ampliando l'orizzonte teoretico, con il passaggio da una problematica strettamente epistemologica a una assiologica. Ma è bene non dimenticare che la dimensione dei valori, nella loro irriducibile molteplicità, è sempre stata presente, anche quando non tematizzata, nel modo di ragionare di Parrini (come chiunque abbia seguito le sue lezioni può testimoniare). Semmai, nel corso degli anni, l'esigenza di un coerente equilibrio lo ha portato ad attribuire valore *conoscitivo* anche a forme di unificazione dell'esperienza, come quelle legate alla religione e all'arte, che l'epistemologia più direttamente improntata al metodo scientifico aveva escluso.

A tale proposito, benché in una breve introduzione com'è questa non sia possibile entrare nel merito delle specifiche questioni che sono state oggetto di analisi da parte di Parrini, è opportuno dare una pur minima indicazione su ciò che contraddistingue il *suo* «punto di vista empiristico», al fine sia di collocare prospetticamente i contributi qui raccolti sia di segnalare i tratti che distinguono il suo lavoro da quelli ricorrenti nell'ambiente filosofico italiano ai quali si è inizialmente alluso.

Già negli anni della formazione universitaria, un confronto decisivo per Parrini fu quello con Quine, di cui accolse (1) l'argomento a favore dell'olismo, rifiutandone però (2) la radicale critica alla nozione di verità analitica. Proprio perché di primo acchito la congiunzione tra (1) e la negazione di (2) sembra essere contraddittoria, si può capire quanto difficile sia stato il compito che Parrini si trovò di fronte. Un passaggio cruciale nel suo ragionamento è l'attribuzione alle verità analitiche di un ruolo *costitutivo* entro un dato sistema categoriale – un ruolo che, *relativamente* a tale sistema, permette di restituire una funzione più che lessicale all'a priori. Anzi, quando si consideri lo status delle convenzioni che istituiscono una coordinazione tra una grandezza definita teoricamente e un oggetto-campione, quale unità di misura della data grandezza, il carattere a priori di tali convenzioni tende

ad acquisire una valenza *sintetica*, seppure indebolita rispetto a quanto Kant aveva affermato.

Su un punto così «delicato» dell'epistemologia contemporanea, quella imbastita da Parrini è un'argomentazione originale, a partire dalla quale il suo percorso è proseguito, per giungere a un quadro teorico non tanto di maggiore ampiezza quanto di maggiore articolazione. Anche a tale riguardo, onde evitare altri fraintendimenti in cui sono forse caduti alcuni interpreti, è opportuno fare una precisazione. Il fatto che la suddetta argomentazione si focalizzi su questioni inerenti al rapporto fra geometria e fisica, così come esso si presenta in relazione a una *particolare* teoria (la teoria generale della relatività), non fa venire meno il carattere generale del ragionamento di Parrini circa il duplice nesso fra linguaggio e teoria e fra teoria ed esperienza, a meno di ignorare o di non voler intendere il ruolo paradigmatico che nelle più approfondite discussioni epistemologiche del Novecento tali questioni hanno rivestito.

È grazie a tale nucleo di idee che Parrini si è poi volto a riconsiderare temi che appartengono alla storia dell'epistemologia, da Kant all'empirismo logico, offrendo dell'evoluzione di quest'ultimo un'analisi particolarmente illuminante. Infatti, oltre a chiarire i motivi che portarono alla formazione dell'empirismo logico, Parrini ne coglie la molteplicità di aspetti compresenti e rintraccia il successivo sviluppo dell'epistemologia nelle stesse controversie interne all'empirismo logico (i cui maggiori esponenti avevano «posizioni» molto più differenziate di quanto comunemente si è pensato e ha fatto comodo pensare).

Il lavoro di ricostruzione svolto al riguardo è documentato in numerose pubblicazioni, delle quali qui basti ricordare *Una filosofia senza dogmi* (1980) e *L'empirismo logico* (2002). Si tratta di un lavoro il cui carattere è a un tempo storiografico e teoretico, grazie al quale Parrini ha potuto mettere in luce nella dialettica interna all'empirismo logico, accanto ai ben più noti aspetti riconducibili all'influenza di Poincaré, Mach e Wittgenstein, anche la presenza di aspetti riconducibili all'eredità kantiana e di aspetti che attestano un confronto, seppur più implicito che professo, con la fenomenologia di Husserl. Ebbene, sulla scorta dei risultati di queste sue ricerche, entrambi gli aspetti, i quali affiorano specialmente nell'opera di Carnap, risultano essere non più in opposizione con la filosofia di matrice logico-empiristica bensì con essa in un rapporto di complementarità, il cui potenziale, a lungo trascurato, apre all'odierna ricerca filosofica nuove linee di sviluppo, alcune delle quali esplorate da Roberta Lanfredini.

Se quanto appena osservato attesta il valore euristico degli studi che Parrini ha dedicato all'empirismo logico, una ulteriore conferma di tale valore viene dal fatto che in essi si fa gradualmente strada, in una forma che non può più essere ridotta alla dimensione logica o metodologica, una delle idee più feconde della tradizione criticistica: cioè, l'attribuzione ai valori-guida dell'impresa conoscitiva, come sono quelli di *verità* e *oggettività*, dello status di idee regolative, vuote di contenuto ma non per questo incapaci di avere effetti – o meglio, capaci di orientare la *razionalità* proprio in quanto vuote di contenuto. È intorno a quest'idea che prende corpo un raffinato mosaico argomentativo, attraverso il quale Parrini prospetta a una «terza via», i cui caratteri aspettano di essere considerati, nel loro insieme, più attentamente di quanto sia finora avvenuto.

A questo punto, in gioco non è più (soltanto) una filosofia della conoscenza, ma un modo di intendere e di fare filosofia. Benché il termine «filosofia» abbia avuto in origine un senso ambivalente fra «sapere» e «saggezza», il percorso successivo della filosofia, con la sua progressiva separazione dalla scienza, ha portato a dividere i due sensi più che a unirli. Anche nell'ultimo secolo la simbiosi di «sapere» e «saggezza» raramente si è realizzata calando con coerenza una riflessione sulla conoscenza entro una più vasta prospettiva di «filosofia della cultura», capace di accogliere tanto istanze assiologiche quanto istanze scientifiche. La filosofia di Parrini testimonia che tale simbiosi è possibile.

Non c'è bisogno di negare che sui vari tasselli del mosaico si possono avere punti di vista diversi – purché, si spera, argomentati con non minore cura – per riconoscere i pregi della «terza via» parriniana, la cui importanza non è soltanto relativa alla filosofia nella nostra lingua, come testimonia l'apprezzamento internazionale che i suoi lavori hanno ricevuto da tempo; in particolare, volendo far riferimento alle sorti della filosofia nel nostro paese, eventuali divergenze non impediscono, a chiunque abbia a cuore tali sorti, di riconoscere l'apporto che Parrini ha dato, e sicuramente continuerà a dare, alla crescita della cultura filosofica in Italia. A scanso di equivoci: data la complessità del quadro di idee che emerge dalla sua opera, è comprensibile che un simile riconoscimento rischi, *in loco*, di essere solo un tributo di facciata. Questo rischio viene meno quando sia presente la volontà (oltre che la capacità) di misurarsi con i contenuti specifici del suo pensiero.

Alberto Peruzzi

INDICE

Introduzione	5
<i>Fabrizio Desideri</i> Quidam veritatis effectus A proposito di <i>A Plea for Balance in Philosophy.</i> <i>Essays in honour of Paolo Parrini</i>	11
<i>Giuseppe Longo</i> Le conseguenze della filosofia	17
<i>Alessandro Pagnini</i> L'onesto mestiere del filosofo	45
<i>Paolo Parrini</i> Esercizi di equilibrio in filosofia	61

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2016